

Pubblicato in versione elettronica sul sito IBC

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it>

Home >>Parliamo di...>>Lucio Gambi: un catalogo multimediale, 2008>>

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it/wcm/menu/dx/07/parliamo/storico/gambi.htm>

Introduzione

Si ripete una cosa già più volte sostenuta dai cultori di storia locale negli anni postrisorgimentali, quando si dice che i tre secoli scarsi fra la fine della dominazione veneziana e gli inizi della dominazione napoleonica - cioè i tempi della sovranità pontificia - segnano, per il dilagare del malgoverno e delle violenze, per il letargo di buona parte della società, per lo sparuto numero di eventi pubblici di un certo rilievo (che non siano calamità collettive), il periodo più opaco e stagnante e depresso della storia di Ravenna. Un periodo in cui scompare ogni illusorio retaggio e lontana eco di remote centralità politiche e religiose (che lasciano iscritte nell'organismo urbano solo alcune testimonianze) e la vicenda storica si svolge in un'atmosfera di mediocrità e di marginalità. Gli scritti contenuti in questo volume, pure seguendo un disegno molto più aperto di quello della tradizionale e rigida storia «globale» della città, praticato nell'ultimo secolo, e in parecchi casi - dove l'onda della vicenda storica pare quasi ferma - innovando i metodi di analisi mediante spaccati di alcune importanti strutture, hanno ribadito da molteplici punti di vista i termini basilari del giudizio acquisito nel corso degli ultimi cent'anni. Ma va anche precisato che, nonostante il grigiore e la piattezza di questa storia (almeno a confronto di quella che la aveva preceduta fino a cinque o sei secoli prima) sono riconoscibili in essa alcuni temi che occupano durevolmente il periodo qui studiato e che per la loro natura complessa o per il fatto anche che mutano di prospettive nel corso del tempo, hanno richiesto una trattazione articolata: quindi una loro ripresa da angolazioni diverse, da parte di più di un autore.

Le categorie della lentezza e dell'isolamento sembrano riassumere fra il 1509 e il 1797 - con pochissime eccezioni - gli eventi della città: ma bisogna chiarire che la lentezza riguarda le istituzioni e la società, e non certo il grande territorio pertinente alla gestione comunale di Ravenna, che invece denuncia, insieme a quelli vicini della bassa pianura, una sorprendente mobilità. Gli elementi che compongono il quadro fisico di questo ambito territoriale - corsi di fiumi, profilo delle valli, estensione dei boschi, linee di costa - cambiano fortemente fra l'epoca veneziana e gli ultimi anni del secolo XVIII, e a questi processi di mutazione l'uomo non resta indifferente, ma anzi, spinto dalla ricerca di terra da coltivare, vi partecipa in vari modi (sia pure con ritmi discontinui e varianti) e a volte con azioni molto impegnative li promuove.

L'isolamento invece è un fatto topografico - posizione defilata, difficoltà di collegamento viabile con le altre città, aumentata distanza dal mare - che le mutazioni del tessuto ambientale per ora non alleggeriscono: è parecchio meno un fatto politico e sociale. Ravenna rimane ufficialmente il capoluogo della provincia pontificia di Romagna e quindi la sede di una corte legatizia - il che fa comprendere alcuni non volgari e in qualche direzione originali aspetti della sua vita culturale in quei secoli -. E soprattutto nel circolo non piccolo delle famiglie del patriziato vi si registra, per via di matrimoni, un intenso scambio di persone con le famiglie patrizie delle città romagnole da Rimini a Imola, e, per via di eredità, una dispersione della proprietà fondiaria su tutto il territorio della provincia. Ma una differenza dalle altre città c'è nel fatto che Ravenna vede sfiorire già nella prima metà del secolo XV la sua signoria di matrice locale, e che poi agli inizi del secolo seguente rimane al di fuori del travolgente progetto di stato regionale di Cesare Borgia. E una grossa differenza si manifesta pure nel campo delle forze che esercitano i più

consistenti e solidi poteri nella città e da questa si riflettono sul contado: ed è la presenza delle quattro abbazie di origine altomedioevale (nate in parte fuori delle mura bizantine), i cui corpi religiosi nel corso del sedicesimo secolo finiscono per concentrarsi entro le mura, in massicci impianti edilizi che si dispongono a distanze abbastanza uniformi fra loro e quasi a quadrilatero intorno a quello che dal periodo polentano è divenuto il centro della città. E' indubitabile che il prestigio, le ricchezze e le iniziative culturali ed economiche di questi corpi giovarono non poco a rialzare il tono dimesso della vita della città.

Se volessimo ora ritrovare il succo delle rapide considerazioni allineate fino a qui in una voce che salga da quei secoli, potremmo riprendere utilmente le riflessioni di uno fra i più noti viaggiatori stranieri, il politico e ugonotto Maximilien Misson, che a Ravenna fu per alcuni giorni nel febbraio 1688. Il fatto che qui lo ha colpito di più fu lo scarto fra le staticità e il decadente aspetto della forma urbana («elle [la città] est présentement assez pauvrement bastie») e di contro il poderoso dinamismo e l'intensità di cambiamenti - se confrontati con le descrizioni corografiche di epoca classica - degli assetti del territorio che la circonda: «aujourd'huy cet endroit a changé de face»; «la merveille du changement qui est arrivé dans son territoire». È significativo che queste modificazioni fisiche non siano a suo parere da attribuirsi solamente a una catena di processi naturali: Misson, che scrive dopo l'arresto della prima, alquanto frammentata ma non breve, fase bonificatoria sulle terre fra il Lamone e il Montone, è in grado di cogliere in queste mutazioni paesistiche la assidua presenza dell'uomo, che di un territorio «autrefois sterile et noyé» ha fatto «une des plus fertiles campagnes d'Italie», ove la coltura della vite «grossit d'une manière prodigieuse».

Infatti è proprio quando e dove l'uomo si inserisce con consapevoli disegni nel giuoco di quei processi naturali, e con azioni già sorrette da una notevole perizia sperimentale li disciplina e controlla e li volge in parte a suo vantaggio, è proprio qui che fra gli embrici ancora compatti della lunga durata, che tramanda spesso i valori di una storia già conclusa, spuntano i primi steli che annunciano una nuova, diversa stagione. Spuntano con enorme fatica nelle persone di architetti, economisti, naturalisti, antiquari, verso la metà del secolo XVIII, ma nell'ultimo quarto del secolo sono riconoscibili già con evidenza. E l'Ottocento li vedrà felicemente maturare.

da: L. Gambi (a cura di), *Storia di Ravenna. Dalla dominazione veneziana alla conquista francese*, IV, Venezia, Comune di Ravenna.- Marsilio, 1994, pp. 3-4.